

Roma 14 Aprile 1935-XII

A.IX - N.14 Serie VIII-M.20

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 11

Sostenitore " 20

c/c/ Postale N. 1/12428

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

I PROGRAMMI DEFINITIVI DEI PROSSIMI CONVEGNI Monsignor Pini

L'alto compiacimento del S. Padre

Dal Vaticano, 7 Aprile 1935.

Ill.mo Signore,

Mi sono fatto un gradito dovere di far cenno al Santo Padre dei Convegni che prossimamente terranno in Torino, Bologna, Siracusa e Lucca gli iscritti alle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

Ed ora sono lieto di comunicare a Lei, stimatissimo Signor Presidente, che l'Augusto Pontefice Si è compiaciuto vivamente di tale notizia che indica la continuazione di una consuetudine buona e utile delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica. E infatti sommamente opportuno che studenti iscritti a diversi Atenei, si uniscano insieme a vivere alcune giornate di preghiera e di studio, tutte dedicate alla riflessione sui doveri della vita cristiana, nelle condizioni e secondo le esigenze proprie di studenti universitari.

Lo sforzo applicato concordemente, sotto la guida dei Rev.mi Assistenti Ecclesiastici, alla ricerca delle soluzioni che la dottrina della Chiesa dà ad importanti questioni di vita e di pensiero, mentre susciterà nei giovani sentimenti di generosa emulazione in tali ricerche, non potrà che rendere più chiara e più viva nelle loro anime la luce della verità della quale vogliono essere fedeli testimoni ed araldi tra i compagni della vita Universitaria. D'altro canto i giorni di vita in comune, faranno più viva e fraterna la loro vicendevole amicizia, quindi più solida la compagine della loro Associazione, e più fervorosa la loro fedeltà nel compito di educazione e di carità cristiana.

L'Augusto Pontefice accompagna questi Suoi voti con l'Apostolica Benedizione che di gran cuore imparte a Lei, ai Dirigenti e ai partecipanti dei menzionati convegni, e a quanti li avranno favoriti.

Profitto volentieri dell'incontro per riaffermarmi con sensi di distinta e sincera stima

di V. S. Ill.ma
Dev.mo nel Signore
+ G. PIZZARDO
Arc. t. di Nicea

Ill.mo Signore

Signor GIOVANNI AMBROSETTI
Presidente delle Associaz. Universitarie
di Azione Cattolica

Raccoglimento

La provvida madre, la Chiesa, ha determinato che, in alcune epoche dell'anno, i fedeli si concentrino in se stessi, ad esplorare le interne situazioni dello spirito, prima di celebrare le grandi commemorazioni della vita, passione morte e resurrezione del Signore.

Il raccoglimento, prima della Pasqua, ha pertanto una storia assai antica e nella pratica delle comunità cristiane è ab antiquo infiorato di opere di penitenza, di mortificazione, di carità, tutte intese a purificare le coscienze e farle il più possibile degne di ricevere l'Ospite divino.

Le condizioni fisiche — ed anche morali — delle genti dell'età nostra non consentono, pur troppo, tanti rigori di penitenza come in tempi andati, anche non lontani; ma non per questo il costume del raccoglimento, in preparazione alla Pasqua, è andato in disuso o dovrà trascurarsi.

Se è lo spirito che vivifica, basterà che quelli che intendono prepararsi a quel giorno con le disposizioni volute dal gran mistero abbiano lo spirito di penitenza, di mortificazione e di carità.

Ecco perché le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica promuovono, in questo periodo, ritiri minimi, corsi di esercizi spirituali, conferenze spirituali, vari generi di raccoglimento dell'anima.

La Pasqua è in vista. I gaudii del Cristo risorto sono riserbati più pieni, sovrabbondanti di celesti dolcezze e di grazie, a co-

loro che meglio avranno saputo disporre il loro cuore e la loro anima a risorgere con Cristo.

Sarà a misura di questa morale risurrezione, che ciascun giovane universitario di Azione cattolica sentirà di aver maggior gusto delle cose superne.

Questo, dunque, il fine superiore, eccelso, del raccoglimento al quale, con la parola dei Sacri Pastori, con l'incitamento autorevole dei Rettori dei grandi atenei cattolici, con le conferenze istruttive ed esortative di tanti e così zelanti sacerdoti, gli studenti d'Università vengono chiamati.

E necessario che la corrispondenza e l'adesione cordiale, spontanea e globale, di cui si hanno così confortanti indizi nelle Pasque Universitarie già celebrate, continui ed aumenti con un crescendo proporzionato.

A questo devono mirare i nostri compagni che hanno penetrato il pensiero della provvida madre.

Nei prossimi convegni, — che si annunziano già numerosi e bene animati, — dovremo raccogliere le migliori notizie sui risultati delle Pasque Universitarie e sui frutti del raccoglimento in Dio, per cui si fa ancora un caldo e fraterno appello.

Sarà frutto di questo raccoglimento fucino anche la buona celebrazione dei nostri convegni primaverili che, nello studio e nella preghiera, tendono a conseguire quella sempre più perfetta formazione cristiana che è al vertice delle finalità dell'Azione cattolica.

Non si dimentichino i richiami del Sommo Pastore per i più arditi progressi nel bene: sempre più avanti! sempre meglio!

L'Assistente

CONVEGNO DI TORINO

22 - 25 APRILE

ore 18,30: Funzione religiosa di apertura alla Basilica della Consolata.

» 19,30: Cena.

» 21: Inaugurazione - COMMEMORAZIONE DI PIER GIORGIO FRASSATI (Prof. Gustavo Colonnetti, del R. Politecnico di Torino).

23 APRILE

ore 8: S. Messa nella Chiesa della Crocetta.

» 9,30: Relazione Generale: *La formazione della coscienza morale* (Prof. Giuseppe Cavalleri, della R. Università di Genova), nel Teatro del Collegio San Giuseppe.

» 12: Pranzo.

» 14: Partenza per Superga.

» 15,30: A Superga omaggio alle Tombe dei Reali. Adunanze separate - Universitari: *La disciplina dei costumi* (Don Cozzani) — Universitarie: *Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale* (Sig.na Dott. Almerina Aprà).

» 17,30: Meditazione nella Basilica.

» 18,30: Partenza per Torino.

» 19,30: Cena.

» 20,45: Serata goliardica.

24 APRILE

ore 8: S. Messa nella Cripta dei Caduti, nella Chiesa della Gran Madre di Dio.

» 9,30: Relazioni di Facoltà - Diritto: *Diritto naturale e Diritto positivo* (Augusto Solari) — Lettere: *L'intelligenza e la letteratura* (Sig.na Gina Provasi) — Medicina: *La nuova dottrina della costituzione e la sua portata nei confronti dell'educazione* (Sig.na Iolanda Paganoni) — Scienze: *Materia ed energia* (Dott. Giuseppe Lovera).

» 12,30: Pranzo.

» 15,30: Relazione Generale Organizzativa: *I compiti della FUCI* (Prof. G. B. Scaglia).

» 18,30: Meditazione nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice.

» 19,30: Cena.

25 APRILE
GITA PELLEGRINAGGIO A OROPA E A POLLONE ALLA TOMBA DI PIER GIORGIO FRASSATI.

Costo della tessera: L. 40. La quota per la partecipazione al pellegrinaggio è di L. 20

Durante il Convegno è concesso per Torino lo sconto del 50 % per la Mostra della Moda, da tutte le stazioni d'Italia. Come già si è detto, per l'occasione la FUCI prende l'iniziativa di una solenne commemorazione di Pier Giorgio Frassati: tutte le Associazioni d'Italia sono invitate ad inviare un rappresentante a tale Commemorazione

CONVEGNO DI BOLOGNA

26 - 29 APRILE

ore 19: Cena.

» 21: Inaugurazione - *La figura di Contardo Ferrini* (Prof. Giorgio La Pira, della R. Università di Firenze) Sala Teatro del Collegio di S. Luigi).

27 APRILE

ore 8: S. Messa.

» 9,30: Relazione Generale - *Le risoluzioni del problema morale nella filosofia contemporanea* (Prof. Fausto Montanari) Sala Teatro del Collegio S. Luigi.

» 13,15: Pranzo.

» 14,30: Visita organizzata alla Città.

» 16: Manifestazione di omaggio a G. Venezian, G. C. Nannini e a tutti gli Studenti caduti in guerra con la deposizione di una corona alla lapide nell'Atrio dell'Università.

» 17: Adunanze separate - Universitari: *L'usterità dei costumi* (Dott. Don Pangrazio) — Universitarie: *Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale* (Prof. Maria Teresa Bellati) in via Zamboni, 22.

» 18,30: Meditazione.

» 20: Cena.

» 21: Serata Goliardica nella Sala Teatro del Collegio S. Luigi.

28 APRILE

ore 8: S. Messa in S. Stefano e meditazione - Deposizione di una corona ai Caduti.

» 10: Relazioni di Facoltà - Diritto: *Statualità del Diritto* (Nello Gavi) — Lettere: *La volontà e la letteratura* (Sig.na Ada Volpe) — Medicina: *L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio* (Giovanni Villani) — Scienze: *Disintegrazione atomica e costituzione della materia* (Sig.na Dhesa Sandri). Aule scolastiche del Collegio S. Luigi.

» 12: Pranzo.

ore 14: Passeggiata e visita a S. Michele in Bosco.
» 16: Relazione generale organizzativa: *I compiti della FUCI*. Prof. Billanovich.
» 18: Meditazione.
» 19: Cena.
» 21: Ricevimento.

29 APRILE — Gita.

Costo della tessera: L. 45
Durante il Convegno è concessa per Bologna la riduzione del 50 % per il Congresso Domenicano, previo acquisto della tessera di tale Congresso presso l'Associazione Universitaria d'A. C. I. di Bologna (Via d'Azeglio, 55: il costo di questa tessera è di L. 7). Durante il Convegno, con ogni probabilità, sarà concesso anche il ribasso del 70 % per Modena, in occasione delle Celebrazioni Tassoniane

CONVEGNO DI LUCCA

3 - 6 MAGGIO

ore 19: In Duomo « Veni Creator » e Benedizione.
» 21: Inaugurazione: *Il valore educativo del pensiero di Giuseppe Toniolo* (Prof. Antonio Boggiano-Pico, della R. Università di Genova) nel Salone dell'Arcivescovado.

4 MAGGIO

ore 8,30: In Duomo S. Messa.

» 10: Relazione Generale: *La formazione della coscienza morale* (Prof. Guido Gonella, della R. Univ. di Roma) nel Salone dell'Arcivescovado.

» 12,30: Pranzo.

» 16: Relazioni di Facoltà - Diritto: *Diritto naturale e diritto positivo* (Dott. Mario Cortellese) — Lettere: *L'intelligenza e la letteratura* (Sig.na Franca Di Mauro) — Medicina: *La nuova dottrina della costituzione e la sua portata nei confronti dell'educazione* (Giuseppe Giunchi) — Scienze: *Materia ed energia* (Vittorio Giuliano).

» 19: Meditazione e Bened. nella Chiesa della Rosa.

» 20: Cena.

» 21: Serata Goliardica al Teatro S. Matteo.

5 MAGGIO

S. Messa alla Chiesa di S. Paolino.
» 10: Adunanze separate - Universitari: *L'austerità dei costumi* (Prof. Franco Costa) — Universitarie: *Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale* (Sig.na A. Zambaldi).

» 12,30: Pranzo.

» 15: Relazione Generale Organizzativa: *I compiti della FUCI* (Vittore Branca).

» 17: Meditazione e Bened. nella Chiesa della Rosa.

» 20: Cena.

» 21: Ricevimento.

6 MAGGIO
Gita in Garfagnana - Barga - Castelvetro Piacentino.

Le adunanze si terranno nelle Sale dell'Arcivescovado, g. c. La Segreteria del Convegno è in Via Arcivescovado

Costo della tessera: L. 38

Per la durata del Convegno saranno in vigore le riduzioni del 50 % per Firenze

CONVEGNO DI SIRACUSA

6 - 9 MAGGIO

ore 18: Inaugurazione: *La figura di Giuseppe Moscati* (Prof. Nello Palmieri della R. Univ. di Napoli).
» 19,30: Funzione religiosa in Duomo.

7 MAGGIO

ore 8: S. Messa in Duomo, celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Beranzini, Arcivescovo di Siracusa.

» 9,30: Relazione Generale: *Le risoluzioni del problema morale nella filosofia contemporanea* (Prof. Stefano Riccio, della R. Università di Napoli).

» 13: Pranzo.

» 14: Visita alla città.

» 16: Adunanze separate - Universitari: *L'austerità dei costumi* (Mgr. Pennisi) — Universitarie: *Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale* (Prof. Lina Vagliasindi).

» 18: Meditazione e Benedizione nella Chiesa del Sacro Cuore.

» 20: Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.

8 MAGGIO

ore 7,30: S. Messa alla Catacombe di S. Giovanni. - Seguirà la visita alle Catacombe.

» 9,30: Relazioni di Facoltà - Diritto: *La statualità del Diritto* (Dott. Giovanni Cirelli) — Lettere: *La volontà e la letteratura* (Sig.na Paolina Piccione) — Medicina: *L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio* (Giuseppe Bernardini) — Scienze: *Disintegrazione atomica e costituzione della materia* (Sig.na Maria Antonietta Giganti).

» 13: Pranzo.

» 14: Visita alla Città.

» 16: Relazione Generale Organizzativa: *I Compiti della FUCI* (Nicola Ciancio).

» 18: Meditazione e Benedizione nel Duomo.

» 20: Serata Goliardica.

9 MAGGIO - Gita.

ore 8: S. Messa alla Chiesa di S. Lucia.

» 9: Partenza per Castell'Eurialo.

» 13: Ritorno a Siracusa.

Le riunioni saranno tenute nei locali dell'A. C. in Arcivescovado, g. c.

Costo della tessera: L. 35

Per la durata del Convegno saranno in vigore le riduzioni del 50 % per Siracusa in occasione della Primavera Siciliana

Ancora una volta nella domenica delle Palme, nella vigilia gioiosa della Pasqua di resurrezione gli amici, i fucini di ieri e di oggi si raccoglieranno sulla tomba di mamma Pini ad Arona. Li conduce a quella tomba da ogni città, da ogni lavoro, da ogni studio un ricordo che non viene meno, un affetto fatto di riconoscenza e di devozione, un desiderio di trarre ancora dal suo esempio ammonimento e conforto, fiducia del bene, gioia di amicizia.

Sono passati cinque anni da un giorno piovoso di aprile in cui improvviso e angoscioso l'annuncio si è diffuso: Don Pini ha chiuso improvvisamente, tra i giovani di un collegio che amava, sul lago che gli era caro, la sua terrena giornata. Cinque anni dal giorno in cui questo cuore che aveva tanto amato i giovani s'è fermato sfinito, in cui la parola della sua mamma buona s'è tristemente compiuta: i giovani, i suoi giovani, che non lo lasciavano mai, l'hanno cercato ancora, l'hanno chiamato: per la prima volta non ha risposto e non ha sorriso.

Cinque anni e le file fucine si sono rinnovate, una generazione universitaria è passata e il ricordo e l'amore è rimasto non solo negli anziani, ma s'è comunicato ai giovanissimi, e domani ad Arona, confusi nella preghiera e nell'invocazione, accanto ai compagni di ieri vi saranno i nuovi venuti, quelli che non l'hanno conosciuto, quelli che entrando matricole alla Associazione fucina, hanno chiesto chi ricordava quel ritratto di prete sorridente, dallo sguardo buono e luminoso di amore.

Perché questa solennità di ricordo, questo tramettersi di un nome, questo rinnovarsi di affetto?

Perché Monsignor Pini fu un iniziatore e un animatore, perché per primo ebbe fiducia in questi giovani universitari che appaiono spesso così inquieti »

(Continua in 2ª pagina).

Franco Costa

I Littoriali della Cultura e dello Sport

Ricordiamo che dal 27 aprile all'11 maggio si tengono i "Littoriali della Cultura e dello Sport". Anche da queste colonne raccomandiamo a tutti gli amici che siano in grado di farlo, di prendere viva e cordialissima parte a queste manifestazioni, importantissime per la vita universitaria italiana e per le nostre attività di studenti.

Roma. — Littoriali della cultura e dell'arte: 22 aprile, ore 16: vernice delle Mostre, consegna dei labari ai G.U.F.; 23-26 aprile: svolgimento dei Convegni; 27 aprile: riunioni delle Commissioni; 28 aprile: proclamazione del G.U.F. Littore della cultura e dell'arte.

Le Mostre rimarranno aperte dal 29 aprile al 5 maggio.

Milano. — 2 maggio inizio delle gare; 5 maggio: giuramento (Arena) e prosecuzione delle gare; 11 maggio: proclamazione del G.U.F. Littore dello sport. Inaugurazione della Mostra dello sport.

Monsignor Pini

(Segue dalla 1ª pagina)

lontani dalla vita cristiana, perché con il dono della sua vita ad essi, li raccolse e li animò, li strinse in amicizia, li avviò per le vie del Signore, affermando con la parola e l'esempio che eran vie di luce, di bellezza che conquista, di gioia che rende bella la vita. Perché Monsignor Pini si donò senza nulla chiedere, li amò senza interesse terreno, si sacrificò nell'offerta silenziosa che il sorriso copriva.

Perché ha segnato una via e ha iniziato una tradizione che si rifà tra gli universitari alle tra-

dizioni spirituali più alte e più nostre, cioè più cattoliche ed italiane. Una tradizione che s'è negli anni arricchita e sviluppata, che ha messo in rilievo temi nuovi, ma che resta il nostro patrimonio più bello, quello che ognuno di noi custodisce e alimenta e consegna gioioso al fratello.

Il suo nome resta in benedizione. Nel ricordo quinquennale, ogni fucino si raccoglie in preghiera per lui e per la nostra bella famiglia, per mamma Pini e per la Fuci, due nomi intimamente e indissolubilmente uniti.

Franco Costa

Una nuova pubblicazione edita dalla Fuci

Nella passata settimana di studio fu chiara in molti una preoccupazione: la Fuci, che ha come suo programma precipuo la cultura e lo studio intesi in un senso tutto cristiano, manca di una rivista e di un organo qualsiasi, che raccolga e conservi tutto quello che di più notevole essa compie in questo campo, attraverso l'opera di studio e di fede dei suoi soci.

Poiché « Azione Fucina » non può adempiere questo compito per il suo carattere necessariamente di foglio organizzativo e per quel tanto di transitorietà e di contingenza che deve avere ogni giornale vivo e « Studium » è stato assunto a rivista di altro movimento, è sorto in un piccolo gruppo di amici il progetto di una pubblicazione annuale che dovrebbe documentare e illustrare il lavoro di studio della Fuci.

Riportiamo qui di tale progetto, presentato da Vittore Branca e discusso e approvato una linea di massima nell'ultima riunione del Consiglio Superiore, le linee generali.

La pubblicazione dovrebbe contenere:

1) Un articolo di sintesi, molto intelligente e comprensivo per ogni ramo di studio, che segna la linea che in quell'anno si è creduto bene di seguire nello studio di quella determinata materia (quale lo spirito che ha informato questo studio; la sua importanza e il suo interesse, come si inserisca nell'ideale di studio cristiano);

2) Il precedente articolo servirebbe come d'introduzione e di centro ideale unificatore del panorama che si darebbe immediatamente dopo, dell'attività svolta in quel dato campo. Esso potrebbe comprendere: a) la relazione o le relazioni migliori fatte in proposito ai convegni e al congresso; b) alcune comunicazioni più interessanti; c) alcune (anche pochissime) relazioni di gruppi studio, tenute nelle varie associazioni, veramente interessanti e notevoli; d) qualcuno degli articoli migliori comparso in proposito su A. F.; e) eventualmente anche studi che venissero fatti da Fucini in questi campi al di fuori di ogni forma già citata. La scelta delle relazioni di cui alla lettera c) potrebbe essere fatta invitando a inviare relazione scritta nella forma adatta, quelli dei compagni che risulta hanno trattato argomenti più interessanti e in modo più serio. Questo verrebbe anche a conferire un sempre maggiore interesse e una più profonda serietà ai gruppi di studio, levando, almeno ai migliori quel carattere di transitorietà, di provvisorio, di conferenza, che ne uccide la serietà;

3) Sul tipo delle precedenti raccolte, dovrebbe esservene una specifica che raccogliesse dalle stesse fonti (relaz. a congresso e convegni, articoli da A. F., studi, relaz. nelle Ass.) il lavoro spirituale fatto permeare sempre di più di spirito cristiano, il nostro studio.

Anche studi su temi religiosi specifici, come quelli sulla Rivoluzione dello scorso anno, potrebbero rientrare in questa parte. La scelta qui dovrebbe essere particolarmente cauta: non si deve avere un'altra rassegna di studio, ma mostrare come la Fuci cerchi di sempre meglio rendere lo studio espressione di vita cristiana, collo studiare e col sentire tutte le forme più vitali del cristiane-

simo, quasi come presupposto a tutti gli altri studi;

4) Alla stessa maniera bisognerebbe, possibilmente, mostrare come nel nostro piano di studio, si mette alla base di ogni ricerca scientifica un pensiero filosofico, che la spoglia di ogni senso materialistico, e le conferisce una sconfinata ampiezza spirituale. Linea dei corsi di filosofia più riusciti, nelle varie associazioni e alla Settimana di studio, e articoli e studi, potrebbero costituire questa parte delicatissima e pur necessaria;

5) Una scelta degli scritti più significativi di Fucini comparso su A. F. e che non rientrassero nel carattere delle raccolte precedenti. La collaborazione ad A. F. verrebbe così ad avere uno stimolo a una sempre maggior serietà di preparazione;

6) Elenco completo, con titolo dettagliato, di tutte le tesi di laurea discusse da fucini e delle pubblicazioni che essi possono fare; elenco sommario degli argomenti di tutti i gruppi di studio;

7) Il volume dovrebbe essere aperto da uno scritto del Pres. che desse la linea unificatrice di

questa complessa attività di studio; ne fissasse chiaramente i risultati raggiunti nel senso più generale, e nello stesso tempo quasi tracciasse la linea generale del lavoro da compiersi nel futuro anno.

La compilazione della pubblicazione, che avrebbe carattere di « Atti della Fuci » dovrebbe essere affidata a persone competenti nei vari campi, intelligenti e sensibili all'unisono collo spirito più moderno e attuata con criteri rigidi inesorabili; necessario un direttore che ne assuma la responsabilità e sia in certo modo dispo-

La pubblicazione dovrebbe essere pronta per l'epoca della Settimana di studio di ogni anno. Questi Atti servirebbero anche ad affermare sempre meglio la Fuci nel mondo della cultura universitaria: come già « Studium » potranno restare testimoni non di sprezzabilità della nostra attività di studio in ogni biblioteca. La loro maggiore o minore possibilità e perfezione dipenderà anche dai mezzi materiali che avrà a disposizione.

Uno schema della sua sistemazione finanziaria potrebbe essere il seguente:

- 1) Contributo della Pres.
 - 2) Acquisto obbligatorio da parte di ogni Assistente.
 - 3) Acquisto da parte dei Fucini (si assicurino numerosi).
 - 4) « Studium » potrebbe offrire ai laureati come supplemento cumulativo coll'abbonamento o simili combinazioni.
- Per i primi anni si dovrebbe assicurare un certo numero di prenotazioni. Piacerebbe l'idea d'iniziare la pubblicazione finanziandola col fondo destinato a pubblicazioni da farsi in onore di Righetti: la forma riuscirebbe certo cara al nostro ex Pres. e sarebbe, crediamo, la più conveniente allo spirito dell'iniziativa.

Scienza e Fede

Un giovanissimo tra i nostri compagni espone lucidamente, nel presente articolo, alcuni pensieri sulla assurdità dei pretesi conflitti fra scienza e fede accennando anche alle relazioni che tra l'una e l'altra intercorrono.

Ancora oggi si sente parlare di dissidi tra Scienza e Fede, e, quel che più conta, da uomini che si professano cultori e seguaci della Scienza, con la S maiuscola, e da uomini fortemente credenti e praticanti della Religione. Avviene cioè di sentire ripetere, che Scienza e Fede sono due cose incompatibili, le quali stanno l'una all'altra, come la luce alle tenebre: si dice che esiste fra di esse un antagonismo irreducibile e un eterno conflitto, che cioè la Fede è la rinuncia della Scienza, e che la Scienza è lo spauracchio, l'acerrima nemica dei dogmi della Religione.

La migliore risposta, esauriente, facile, semplice a comprendersi, per tali regidizi, è ricordare almeno qualcuno di quei tanti nomi di Grandi che hanno congiunto insieme la Scienza e la Fede.

Oltre i grandi filosofi del Cristianesimo ed i più grandi letterati e scienziati, anche tutti coloro che appartengono all'aristocrazia degli ingegni e che brillano come stelle di prima grandezza nel cielo della scienza nei secoli XIX e XX, hanno unito in una magnifica e salda unione la Scienza e la Fede.

Scienza e Fede si integrano e si armonizzano a vicenda, schiudendo innanzi all'uomo i cardini sommi della felicità vera.

Gli esclusivisti della Scienza non osano fare a meno della Fede come, parallelamente, gli assolutisti della Fede sono necessariamente indotti ad attingere alle fonti della Scienza vera.

Tanto la Fede, come la Scienza, comprendono due ordini di verità, che hanno origine dalla stessa fonte della verità immutabile ed eterna, che è Dio, «... lo cui saver tutto trascende ».

Ora il Vero non può essere contrario al Vero, e come due lumi non si distruggono, ma si accrescono, così due verità. Se vi

potesse essere contraddizione e slegame tra Scienza e Fede, essa risalirebbe in Dio stesso, che sarebbe fonte e principio di contraddizione ed errore, il che è assurdo.

Giungere al Vero, aspirazione vivissima dell'intelletto e del cuore umano: ecco lo scopo cui mirano Scienza e Fede, quella nei limiti della natura, questa al di là della natura: la Scienza attraverso l'indagine razionale, la Fede attraverso il ragionato assenso alle verità soprannaturali rivelate.

Che cosa è la Scienza senza la Fede? Non può essere che soddisfazione incompleta ed arida di ogni umana tendenza. Incomplete poiché fa conoscere ciò che sta attorno a noi, vicino e lontano, ma non fa comprendere noi stessi né può parlarci del soprannaturale cui la nostra anima anela irresistibilmente.

La Scienza studia i fenomeni, e non tutti riesce a spiegare, non ne insegna l'ultimo perché. Constatata la vita come un fatto indubitato ma non sa mostrarne la causa prima né la causa finale. E la filosofia? Non orientata, essa si perde in mille dissertazioni, opposte e vaghe, che non risolvono il problema ma lo complicano suscitando sempre nuovi interrogativi.

La Scienza è anche arida: dà un briciolo di nutrimento al cervello, e lascia insazio il cuore; nelle intime angustie dell'animo resta muta, insensibile come una sfiga, e aggrava il dolore, porta allo spasimo, alla disperazione, alla morte di ogni ideale, alla tragedia.

Questa è la scienza, quando non è accompagnata dal soffio caldo e vivificante della Fede, dell'acqua viva, di cui

«... la femminetta

sammartina domandò la grazia »

Senza la Fede, l'uomo che vuol trovare il Vero, è come colui che vuol

«... sedere a scranna, per giudicar da lungi mille

[miglia con la veduta corta d'una

[spanna ».

E, d'altra parte, anche la Fede ha bisogno dei contributi che la Scienza può apprestare per giustificare e difenderla.

Scienza e Fede, intese nella loro più nobile concezione, non si possono contraddire e, di fatto, non si sono mai contraddette. Ciò è un fatto positivo, una realtà. Le contraddizioni tra Scienza e Fede sono state sempre apparenti, e si sono presto o tardi risolte,

Ettore Parsi

La meditazione

La vita religiosa, come del resto ogni vera forma di vita spirituale (speculativa, artistica) deve sempre essere cosciente. La materia, il bruto è incoscienza, ecc. Dio, spirito assoluto, è coscienza di se talmente viva, da generarsi in sostanziale persona, il Verbo, la Sapienza eterna. Vita religiosa intensa è dunque uguale a coscienza religiosa intensa.

C'è coscienza religiosa quando lo spirito si raccoglie in se stesso e riconosce Dio come vita della sua vita, sostegno di ogni valore, Sommo Bene, tutto. C'è coscienza religiosa quando l'anima è tutta tesa in Dio, cioè quando prega, poiché la preghiera è ad Deum intento.

La coscienza è tensione spirituale, è alta vita spirituale, è un mantenersi sulle vette. Da questo la difficoltà della vita religiosa che è, soprattutto all'inizio, sforzo.

Ma è evidente che non basta salire una sola volta su questa vetta, tendere una sola volta l'anima a Dio. Restare in questo stato di tensione, mantenersi su questa vetta spirituale è cosa difficilissima e che va continuamente ritentata. Ascesa perennemente rinnovata su questa vetta da cui si vede Dio, è appunto la vita religiosa.

Il nostro spirito dovrebbe sempre essere occupato da Dio. Non si dovrebbe più sentire, vedere, pensare, amare altro che Dio. Deus meus et omnia. La nostra vita è fatta per confondersi con quella di Dio.

Evidentemente tale esistenza perfetta non è di questo mondo imperfetto: è questa beatitudine del Regno Celeste. In questa vita invece, il pensiero di Dio ci occupa ad intervalli soltanto. Avviene dell'anima nostra come di un faro che manda una luce intermittente. I momenti di luce sono appunto i momenti di coscienza, i momenti di vita religiosa, quelli in cui l'anima è piena di Dio, avvolta, profumata da Dio, osannante a Dio.

Rendere tali intervalli di oscurità sempre più brevi, eliminare tali momenti di distacco da Dio, deve essere l'intento di ogni santo, cioè di ogni anima che voglia, che voglia virilmente rendere Dio ragione ultima della sua vita.

E dunque assurda una vita cristiana fatta di rari, isolati momenti di coscienza religiosa, di preghiere saltuarie.

Guai all'aratore che si volge indietro dopo aver posto mano all'aratro. La nostra anima deve essere tesa nello sforzo costante di perfezione. Gesù dice: Oportet semper orare et non deficere. E San Paolo: Sine intermissione orate.

C'è nell'intimo di ogni anima in grazia una voce che chiama, una luce che risplende: la voce, la luce di Dio, della Trinità Santa che in essa vive.

La più alta meraviglia, la vita di Dio: il Padre che continua l'eterna generazione del Verbo, eternamente amante ed eternamente riamato, lo Spirito Santo che procede dal loro vicendevole amore e che unisce il Padre al Figlio, unito e pur distinto da loro; la realtà più consolante: Dio, che Creatore e Padrone nell'ordine della natura, è nell'ordine della Grazia, Padre, Amico, Collaboratore, Santificatore; costituiscono la ricchezza dell'anima in grazia.

Bisogna arrivare ad avere il nostro orecchio continuamente occupato da questa armonia interiore, il nostro occhio continuamente illuminato da questa luce. I balenii devono diventare luce diffusa, le brevi armonie canto spiegato.

Ci vuole evidentemente un'ascesi, un esercizio, un « allena-

mento ». L'atleta per arrivare ad eseguire gli esercizi più complessi, deve allenare prima i suoi muscoli con un esercizio ripetuto, talvolta anche banale, atto a svilupparli. Così l'atleta dello spirito deve rendere l'anima sua capace di sentire la voce intima di Dio, capace della tensione della coscienza religiosa, attraverso un esercizio quotidiano, umiliante, forse, in principio, perché imposto per una certa durata, ma che nelle anime costanti diventerà piacevole abitudine, prolungantesi non più per un dato tempo ma illimitatamente, per tutta la vita. Ora, direbbe S. Paolo, se gli atleti fanno tale sforzo per una corona corruttibile che cosa non faremo noi per una incorruttibile? Questo esercizio, questo « allenamento » è la meditazione.

La meditazione è il vero fondamento della vita interiore.

Abbiamo bisogno di raccoglimento, abbiamo bisogno quotidianamente per un'ora, una mezz'ora (anche questi limiti materiali hanno il loro valore ascetico) di arrestare il corso ansioso della nostra vita esteriore, per entrare dentro noi stessi, guardare Dio, vita e luce degli uomini, contemplare il Verbo pieno di grazia e di verità, domandare a Lui l'acqua di vita eterna che disseta per sempre. Dio che, come dice S. Agostino, è più intimo a noi che noi a noi stessi, ci parla continuamente per mezzo del Suo Spirito operante in noi: basta saperlo ascoltare. Ille vos docebit omnia.

Abbiamo bisogno di luce e di forza. E Dio, nella meditazione ci illumina e ci conforta. Per mezzo della meditazione si stabilisce una vera intimità con Dio. Si realizza veramente quel che dice l'autore dell'« Imitazione »: dulcis sermocinatio, grata consolatio, multa pax, familiaritas stupenda nimis. Non ci sentiamo più soli. Sentiamo Dio che vive in noi. Nell'ora dello sconforto sentiremo in noi lo Spirito Santificatore che ci guida e ci dà forza. Gesù ripeterà ancora a noi quel che diceva agli Apostoli nella tempesta: Son io, non temete. Soltanto con la meditazione è possibile realizzare quella collaborazione con Dio per la nostra ascesa spirituale perché soltanto con essa si impara ad adorare, amare, imitare Dio.

Con la meditazione la nostra vita diventa preghiera. E quelle altre « preghiere » atti saltuari non saranno più altro che l'espressione sensibile, ma non più intensa, di quell'altra preghiera ininterrotta che canta continuamente nell'anima assetata dal desiderio di perfezione.

La meditazione dà un contenuto alle preghiere, aiuta a vivificarle coll'amore: la sola cosa che le spiritualizzi realmente, che faccia sì che non siano solo, come direbbe S. Paolo, suono di bronzo sonante e di cembalo squillante.

Meditando si impara a comprendere tutta la bellezza della preghiera come atto potente di apostolato, come forza creatrice: poiché colla preghiera fatta con fede è dato compiere una cosa meravigliosa, più straordinaria ancora del far passare una montagna da un punto ad un altro: si può creare in un fratello una vita spirituale, suscitare in lui lo splendore della grazia.

Ancora. La meditazione è efficacissima iniziazione a quella vita armoniosa di intelligenza e amore alla quale dobbiamo cercare di arrivare come alla forma più completa di esistenza perché la più simile alla contemplazione. La meditazione è, se ben fatta, un perfetto momento di vita spirituale, è l'equilibrio dell'in-

telletto e della volontà, è ascesa in cui amore e conoscenza si completano e si fondono in un solo atto contemplativo di Dio. La meditazione vale dunque a potenziare queste due facoltà a far sì che l'amore, disgiunto dalla conoscenza, non divenga sentimentalismo e che la conoscenza, non vivificata dall'amore, non si riduca a sterile sofisma.

Infine, colla meditazione, s'impara a sentire la religiosità dello studio, a vederlo come ascensione faticosa ma pur bella, per quella piramide dell'Essere (per usare questa espressione platonica) al cui vertice sta Dio da cui tutto deriva e a cui tutto tende. Lo studio è ricerca della verità, di quelle singole verità che si riportano tutte a quella Somma Verità, a quell'eterna Sapienza, e quel Verbum per il quale furono fatte tutte le cose e per il lume del quale solo noi possiamo intendere e sapere. La meditazione, abituandoci all'interiorità, ci farà sentire lo studio come ricerca della verità, quindi di Dio coll'aiuto di Dio che è spirito di verità.

Giovanni Getto

Un dovere dell'imprevidenza?

Una scrittrice cattolica francese ha pubblicato, or non è molto, un libro dal titolo: « Il dovere dell'imprevidenza ».

G. Swarts, recensendo il volume su la Vie Intellectuelle, richiama la sentenza evangelica « Chi vuol salvare la propria vita la perderà » e prosegue: « Ringraziamo Isabelle Rivière che ci dice la follia del cristianesimo e come sia gran ventura essere folli di questa follia ch'è divina saggezza ».

Ascoltiamo, cerchiamo di credere veramente queste verità che per viltà non osiamo vivere o che stoltamente speriamo « addomesticare » per nostra maggiore comodità.

Dio deve avere il primo posto. Nessuna preoccupazione, nessuna cura, nessuna difficoltà da sormontare devono servire di pretesto per mettere avanti a Lui qualche cosa di più urgente di più importante. « Nulla v'è in cielo e sulla terra di più importante che Dio... egli deve perciò sempre, ovunque, nelle grandi e nelle piccole cose in ogni essere pur umile o glorioso che sia, egli deve essere il primo; non potrà esistere, non esisterà mai al mondo alcuna ragione — pesasse pure più dell'universo intero — che possa farlo passare secondo ».

Voler organizzarci da noi stessi la nostra vita — chiosa il recensore — voler aggiustare da soli i nostri affari, è opera da insensati... La nostra previdenza è una paura vile e stupida e trascinata. Paura che colui che ci ha fatto dono del suo Figlio ci tolga, per poter poi colmarci, qualche poco della nostra miserabile ricchezza terrena.

Davanti alla sua infinita generosità, prudente davvero, « malin », sarebbe affrettarci a fargli pieno dono di noi stessi e di rimettere tutto a lui per potere allora tutto ricevere da lui.

La comune frase « darei se potessi », seguita G. Swarts riferendosi alla turcheria di certi cattolici, è la confessione di chi è più povero di fede che di denaro.

E biasima, prendendolo amabilmente in giro, il cristiano mediocre che si convince di non dover fare l'elemosina perché gli tocca pensare ai propri figli: il ne se doute pas — scrive — que Dieu y penserait plus efficacement que lui! « Mettre quelque chose avant [Dieu] — termina l'articolista con le parole della Rivière — fâche la plus grande beauté de la

La meditazione ci « inizia » dunque a rendere ogni nostro atto (sia lavoro, sia riposo, sia divertimento) interiore, sovrannaturale, cioè coscientemente religioso. Essa è l'olio che deve aiutarci a tenere sempre accese le nostre lampade. È l'esercizio che ci rende vigilanti. È un'immersione nella luce. È l'unico mezzo che possa rendere i balenii della nostra coscienza via via sempre più frequenti fino a non aver più distacco tra loro, fino a generare la luce diffusa.

Solo così la nostra vita sarà davvero cristiana, cioè vita in intima unione colle tre Persone divine. La nostra vita sarà ascensione, affettuoso slancio verso Dio. Sarà un canto di lode a Dio Creatore, Redentore, Santificatore.

E allora il Verbo abiterà perennemente in noi e ci comunicherà la sua bellezza sovrumana perché, dice Clemente Alessandrino, l'uomo in cui abita il Verbo ha la forma del Verbo, è bello, è la vera bellezza, è Dio e diventa Dio.

Giovanni Getto

création, fût-ce le devoir le plus sacré, ce n'est pas seulement manquer à lui rendre un peu de ce qui lui est dû, ce n'est pas seulement cette légère offense que vous le croyez d'esprit trop large pour ne pas excuser en souriant, c'est ne rien lui rendre du tout, c'est lui fermer la porte, c'est le renier ».

Benché, S. Tomaso alla mano, si possa volendo, dimostrare che il « dovere dell'imprevidenza » si ha solo in quei famosi tre casi in cui la sollicitudo rerum temporalium è condannabile (Summa Theol. 2, 2, q. 55 art. 6); e fuori di questi di un dovere di essere imprevidenti propriamente non si possa parlare che anzi spesso quella certa previdenza che fa parte di una buona ordinaria amministrazione deve considerarsi raccomandabile; ad onta di tutto questo e, pur ammettendo che queste affermazioni assolute sono oggi l'effetto di una certa moda in voga tra i cattolici di tutti i paesi, quasi che non potendosi scambiare dei pugnali materiali negli occhi cesseranno alla tentazione di darsi almeno spiritualmente, bisogna riconoscere che da libri siffatti vien fuori una boccata d'aria tanto fresca e pura che rianima. Così applaudiamo, anche noi di gran cuore.

g. f.

Leggete STVDIVM

EDITRICE STVDIVM

NOVITÀ:

JUANITA MAGNANI

LE TRACCE DEL MIO CAMMINO

Lire 6

Anticipare l'importo a mezzo del C. C. P. N. 1-12429

NOVITÀ

GUIDO GONELLA

LA FILOSOFIA DEL DIRITTO

SECONDO

ANTONIO ROSMINI

16 p.p. 528 - L. 30

EDITRICE STVDIVM

L'iconografia del Crocifisso nei primi secoli

La croce fu conosciuta e venerata molto tempo prima della venuta di Gesù Cristo sulla terra. Esisteva nel centro dell'Africa dove i primi evangelizzatori la trovarono sugli scudi dei guerrieri; in Egitto dove era chiamata « chiave del Nilo » in America sulle dimore dei Re e nei templi degli Incas, prima ancora che Colombo ve la portasse; in Cina venerata sulle culle, sulle tombe, sulle case; nelle tombe di Troia.

Antichissima è la croce « svastica » appartenente agli Arian e simboleggiante le forze benefiche della natura e la croce « ansata » fornita da una sillaba egiziana che significa « vivere ».

Molti erano gli oggetti che richiamavano la forma della croce, la quale aveva scopo religioso o di buon augurio o semplicemente ornamentale.

Erano anticipazioni di quella che sarebbe stata « *signum redemptionis nostrae* » giacché l'umanità viveva nell'attesa di un prodigio. Anche la Sacra Scrittura, nel serpente di bronzo, ci dà il tipo profetico della Croce:

« Come Mosè ha elevato il serpente nel deserto — dice Gesù Cristo — così dovrà essere alzato il Figlio dell'uomo ».

A Roma e presso i popoli orientali, esclusi gli Ebrei, prima che la croce diventasse « *arbor vitae* » « *spes unica* » fu « *infelix lignum* » « *infaustus stipes* », « *infelix arbor* » al cui supplizio venivano condannati assassini, ladri, falsari, traditori, specialmente se schiavi, onde era anche chiamata « *sercitis supplicium* ».

Si conoscono quattro specie di croci: un semplice palo, la « *crux decussata* » a forma di X; la « *crux commissa* » formata da una trave verticale e da una orizzontale in modo da formare una T; la « *crux immissa* » detta anche « *capitata* » o « *cum capite* » formata da una trave verticale e da una orizzontale all'altezza di due terzi della base. Spesso era unita alla croce, e propriamente alla metà del tronco verticale, il sedile; se la sporgenza serviva perché il condannato sulla croce potesse appoggiarvi i piedi, si chiamava *suppedaneum*. L'arte, che ha molte volte rappresentato il suppedaneo, ha quasi sempre trascurato il particolare delle funi con le quali venivano legati i condannati sulla croce. La rappresentazione del Crocifisso entra nell'arte lentamente, per gradi e ciò per varie ragioni: la legge ebraica vietava le immagini sacre per timore delle eresie e ciò non dovette essere senza influenza sui primi cristiani; la prudenza di costoro nel rappresentare il Redentore; la riverenza che li faceva ricorrere ad allegorie e a simboli del Redentore, piuttosto che rappresentarlo realisticamente sulla croce, come un volgare malfattore.

Perciò la prima rappresentazione del Signore fu quella allegorica. Simbolo di Gesù Cristo fu il pesce giacché è noto che le iniziali greche di questo nome si prestano all'interpretazione: « *Iesus Christus, Dei Filius, Salvator* » in cui è accennata la doppia natura del Salvatore e la sua missione sulla Terra; altra allegoria fu quella del pescatore che getta la rete e quella del Buon Pastore, di cui si ha un magnifico esemplare nella celebre statua del Museo Lateranense a Roma. Bella è anche la rappresentazione del Buon Pastore nel cimitero di S. Calisto: Gesù ha sulle spalle una pecorella e porta in mano un vincolo e un recipiente per il latte, altre due pecorelle volgano a lui lo sguardo, due esili alberelli completano la rappresentazione piena di grazia e di semplicità e nella quale la mansuetudine, l'umiltà, la bontà sono i tratti caratteristici del Signore. In seguito Gesù fu rappresentato anche dal solo agnello, l'« *Agnus Dei* » o dall'Orfeo che attira gli uomini con la dolcezza del suo canto o da un giovane imberbe cui si aggiungerà più tardi la variante della barba, o dalla vite.

E' soltanto nella seconda metà del secolo III che la croce verrà rappresentata sui monumenti sepolcrali; nel IV secolo sarà rivestita di gemme e di fiori; nel V secolo si avranno i primi esemplari di Crocifissi.

Le prime croci, di cui si hanno esemplari anche prima di Gesù Cristo, furono monogrammatiche e le loro forme più antiche risultano dalle iniziali delle parole *Iesus Christus*. Segui il monogramma di Costantino che fu poi variamente modificato. La sillaba egiziana che significa « vivere » ci diede la « *crux ansata* », vi fu poi la « *crux gammata* » o « *svastica* ».

Spesso rappresentarono Gesù la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, il *tau* greco intercalato alle lettere del nome del defunto sui monumenti sepolcrali. L'ancora, il tridente al quale, come pure all'ancora, era spesso unito il delfino, considerato come amico e salvatore degli uomini;

talvolta esso sorreggeva una nave (la Chiesa) o divorava un serpente (il demonio). Adombrava ancora la croce un naviglio sorretto da un albero e con un legno per traverso; un uomo che pregava con le braccia tese; un uccello che volava con le ali spiegate. Ed ecco, sulla fine del secolo IV, le belle croci gemmate e fiorite sulle quali si sbizzarrisce la fantasia e il sentimento dell'artista. Spesso ai piedi della croce è l'agnello o è l'agnello che porta la croce o è collocato nel mezzo della croce stessa o è sull'Altare ferito e con il libro dei sette sigilli; talvolta è il Buon Pastore che regge con una mano la croce o si appoggia meditando ad essa; spesso alla croce è unita una colomba che rappresenta l'anima o la fenice simbolo di resurrezione o l'acquila con una corona di alloro; il simbolo di vittoria. E' questo il periodo in cui la croce appare non solo sui gioielli e su tutti gli oggetti d'oreficeria, ma entra a far parte anche della corona imperiale, simbolo non solo spirituale, ma anche della potenza temporale.

Nel secolo V si hanno numerosi esemplari di crocifissi veri e propri. Tuttavia la ripugnanza che prova l'artista a rappresentare il Redentore sulla croce è indicata dal fatto che, anche in questo periodo, nella figurazione artistica della passione del Signore, è omissa il particolare della crocifissione o al posto della Vittima Divina vien messo sulla croce un agnello. Le rappresentazioni realistiche del Crocifisso apparvero forse prima nelle miniature dei manoscritti, poi sui monumenti privati e infine sui pubblici. I Crocifissi di questo periodo spesso sono coperti del perizoma, mentre più tardi avranno il solo colobio; i piedi non sono uniti ma sorretti da un suppedaneo e le braccia sono tese nell'atto dell'orante più che del crocifisso giacché è da ricordare che la croce è un altare e il Signore è trionfante, col capo eretto e talvolta, come nel Medio Evo, è coronato.

Il Crocifisso è riprodotto su coriole, su avori e in miniature; quella delle catacombe di S. Valtentino è la più antica immagine

di Gesù in Croce scoperta nelle catacombe. Bellissima miniatura è quella del *Codex Sirciacus* della Laurenziana di Firenze, dell'anno 586 dovuta al monaco Rabula.

Importante per la sua antichità (fine del II secolo) è il graffito scoperto nel 1857 nel *Paedagogium* della *Domus Gelotiana* sul Palatino. E' noto che gli Ebrei e dopo di essi i Cristiani, la cui dottrina fu in un primo momento ritenuta dai pagani come una sottospecie del giudaismo, furono accusati di adorare l'asino. Ora il graffito scoperto sul Palatino rappresenta un uomo con la testa di asino, con le braccia stese sulla croce e i piedi poggiati sul suppedaneo; alla sinistra del mostro crocifisso è una figura umana rivolta verso di esso e portante la mano verso la bocca. Una rozza iscrizione spiega il significato della pittura: *Alexamenos venera il suo Dio*. Il graffito è ripetuto in un'altra località dello stesso edificio ed Alexamenos è chiamato « *fidelis* ». Non c'è dubbio che si tratti di una scurrile caricatura di Gesù ma essa rivela che « già a metà del II secolo i pagani di Roma sapevano che Gesù era per i Cristiani un vero Dio, degno di adorazione ». (R. Ricciotti - Avv. d'Italia).

La croce fu sempre parte importante di tutte le funzioni del culto. Fu usata anzitutto alla « *crux pensilis* » che veniva messa sull'altare e presiedeva alla celebrazione della Messa; poi la « *crux hastilis* » o processionale che, durante la Messa, si poneva accanto all'altare; spesso ai suoi bracci erano dei campanelli che avvertivano del passaggio della processione. Talvolta abbellivano le croci figure simboliche, unendo così alla rappresentazione artistica la idea teologica; veniva anche usato il labaro richiamato poi dalle bandiere sacre e dai gonfalon della comunità e delle Signorie. Più tardi si usò la « *crux pediculata* » cioè con la base e la « *crux pectoralis* ».

Inoltre, con la stessa architettura delle chiese, si volle richiamare il sacrificio del Golgota. Esse ebbero tutte la forma della croce: l'Altare maggiore rappresentò il capo di Gesù e le cappelle la corona di spine che Gli cinse la fronte.

M. Stasia

BONIFACIO VIII

Molti vi sono che, leggendo il XIX canto dell'*Inferno*, osano affermare che Dante fu nemico del Papato. Inatti — dicono — il sommo poeta tre Papi ha posto nel suo « *Inferno* » e di essi certamente non ha detto cose belle, soprattutto di Bonifacio VIII, che sembra il Papa preso a bersaglio da Dante, il quale, però, qualunque di somma religione, tuttavia fu uomo e, come tale, si lasciò accecare dalla passione di parte nel giudicare e criticare i suoi avversari, o coloro che credeva tali.

L'ira di Dante contro Bonifacio sorge allorché nel 1300 il Card. Matteo d'Acquasparta è mandato a Firenze come legato pontificio, per pacificare i Bianchi ed i Neri. Il Cardinale fu insultato, i Neri furono cacciati da Firenze nel 1301. Volle il caso che in quest'anno scendesse in Italia Carlo di Valois per la guerra di Sicilia. Bonifacio lo mandò a Firenze per vedere se era possibile stabilire la pace nella bella città. Carlo fu sleale; ed il Papa non l'immaginava: a Firenze il re francese si mostrò partigiano dei Neri; ne nacque un tumulto nel quale i Bianchi ebbero la peggio. Fra i Bianchi cacciati dalla città si trovava Dante. E siccome il popolo credette che Carlo di Valois fosse mandato a Firenze dal Papa non per la pace, ma per la cacciata dei Bianchi, così si sparsero accuse su accuse e Dante, sdegnato contro il Pontefice, ne « *lacerò per sempre la memoria* » diffondendo coi suoi versi le menzogne che erano scagliate contro Bonifacio VIII.

Non vi è Papa che sia stato discusso e denigrato come Bonifacio e a ciò, oltre Dante, concorsero molti storici francesi che per salvare il loro Re spargevano veleno contro il discendente della ricca famiglia Gaetani.

La prima accusa di Bonifacio riguarda la sua elezione. Anche Dante si occupa di questa... Era al pontificato prima di Bonifacio, Celestino V, che dopo cinque mesi dalla sua elezione, rinunziò alla tiara. Si disse che la rinunzia

fu voluta dal successore; si scrisse ancora che Bonifacio era d'accordo con Carlo II per farsi dare il voto dai cardinali francesi.

La verità non è nascosta: Celestino V si riteneva indegno di essere Papa, Bonifacio fu il suo consigliere, che, dimessosi Celestino « *affinché alla Chiesa non derivasse alcun danno dal suo governo, riflettendo alla sua incapacità* » divenne suo successore. Quanto poi all'accordo con Carlo II, nulla vi è di più falso. Questo re sperava di avere un Papa docile e la elezione di Bonifacio VIII deluse le sue speranze.

Durante il pontificato del discendente della famiglia Gaetani, Stefano, Sciarra, Pietro, Giovan-

ni, Oddone, Agapito, tutti figli di Giovanni Colonna, commisero ai danni di Oddone, Matteo, Landolfo Colonna, loro zii, gravi ingiustizie. Questi si appellarono al Sommo Pontefice, che ingiunse ai ribelli di rendere soddisfazione ai danneggiati. Naturalmente i figli di Giovanni Colonna rifiutarono; anzi, usciti da Roma, sparsero per l'Italia libelli ed accuse contro Bonifacio VIII e s'allearono coi re di Sicilia, Federico. Ne nacque una lotta; il Papa mandò contro i ribelli un esercito: Palestina fu assediata, ed infine rasa al suolo.

A proposito dell'assedio di Palestina, una delle più forti roccie dei Colonna, ritorna alla mente l'episodio di Guido da Montefeltro (canto XXVIII dell'*Inferno*) il quale avrebbe consigliato Bonifacio VIII di giurare ai Colonna di lasciare intatta la fortezza e poi di non mantenere la parola data. Dante è artista, e come tale non bada alla verità dei racconti e poi pare che nel 1298, quando Palestina si rese, Guido da Montefeltro fosse già morto.

La lotta con i Colonna fece sorgere nuove accuse contro il Pontefice d'allora che fu in seguito tacciato di superbia e di ambizione. Quest'ultima accusa non fu storicamente da nessuno provata. Bonifacio volle che tutti — principi e re — riconoscessero l'autorità religiosa del Papa; non si interessò mai di principi che non danneggiavano la Chiesa.

Una... clamorosa accusa poi è quella che vuole Bonifacio VIII suicida. Non occorre discutere questa calunnia; solo diremo che quando nel 1605 fu aperto il sepolcro di Bonifacio il corpo era ancora intatto, ed intatta era la testa e la cute sul cranio.

Dai documenti storici Bonifacio risulta sin prima della sua elezione uomo meritevole di piena fiducia. Eletto Papa il suo primo disegno fu quello di pacificare i vari principi: condannò i fraticelli; istituì l'anno giubilare ogni anno centesimo: fu promotore delle belle arti.

Oggi sarebbe ben ora di porre freno alle calunnie scagliate nel corso dei secoli contro questo Pontefice e sarebbe ben ora che gli stessi libri storici, infarinati tutti, chi più chi meno di grossi fallalloni... storici, una buona volta terminassero di contenere giudizi tutt'altro che esatti e sereni.

Allora vi sarebbe forse anche minore ignoranza religiosa e non si sentirebbero talvolta certi spropositi, che fanno venire la pelle d'oca e i capelli dritti.

Boccato Luigi



ARTISTI FUCINI



Giuseppe Fratallocchi - CRISTO MORTO

La lettura della Bibbia

Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento e il Pastor della Chiesa che vi guida: questo vi basti a vostro salvamento

DANTE, Paradiso V, 76. ss.

Isaia 52, 13-53, 12

Ecco, prospererà il servo mio, alto starà, elevato, eccelso assai. Come stupirono sovr'esso molti (tant'era sfigurato dall'umano il suo viso e il suo sembiante dai figli dell'uomo), così farà trasalir genti molte, per esso stringeranno i re la bocca. Quanto narrato non fu loro, han visto, e quanto non udirono, han compreso.

10 « Chi avria creduto a quel che udiamo noi? e il braccio di Iahvé a chi fu palese? Ei sorse quel rampollo, al Suo cospetto, e qual radice, da terra assetata. Non aveva sembiante nè beltà, che il guardassimo, né viso pur che il potessimo amare. Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uom dei dolori, ed avvezzo al malore, e come quei da cui copriamo il volto: disprezzato, nol riputammo nulla.

20 Davvero che i malori nostri ei tolse, ed i dolori nostri s'addossò: e noi lo riputammo esser punito, percorso da Dio, ed umiliato. Ma ei trafitto pei delitti nostri

25 calpesto per le nostre iniquità: su lui il castigo che a noi diè la pace, e coi lividi suoi fummo sanati. Noi tutti, come pecore, aberrammo, ciascuno alla via propria ci volgemmo; e Iahvé riversò sopra lui il peccato di tutti noi.

30 Fu oppresso, ed ei si sommise e non apriva sua bocca; qual agnello, a sgozzare era condotto e qual pecora innanzi ai tosatori muta, e non aprì bocca. Ad opprimento giudizio fu tolto: la sua generazione, chi pensava che fosse molto da terra dei vivi?

40 Per il delitto loro li colpì: e pose gli empì nel di lui sepolcro e (pose) il ricco nella morte sua: però che violenza egli non fece e non fu fraude nella bocca sua.

45 E Iahvé volle il malor lo frangesse: se porrà per espiazione sé stesso vedrà discendenza, prolungherà i giorni, e il voler di Iahvé per man sua procederà. Col travagliar dell'anima sua, — vedrà

50 sarà sazio nel suo conoscere, — giusti farà il giusto mio servo molti e le iniquità lor s'addosserà. Per questo gli darò parte fra i grandi e coi possenti spartirà le spoglie; perchè profuse a morte l'anima sua e con gli scellerati fu contato; e il peccato di molti egli si tolse, e per gli scellerati intercedè ».

Lo schema di questo grande carne d'Isaia è chiaro: parla da prima Iddio (linea 1-9), e dice che il suo servo, dopo fatto stupido, gli uomini coi suoi dolori, o meraviglia i re e le genti per la sua gloria inattesa. Essi non l'avrebbero mai creduto: e nell'ammirazione parlano (linea 10, ss) di questo *Servo di Iahvé*, umiliato, addolorato, condotto alle soglie della morte, e poi, improvvisamente, sottratto ad opprimento giudizio, perchè la generazione che l'aveva oppresso fu tolta, fu colpita pel suo delitto contro il *Servo*, entrò in quel sepolcro ch'aveva apprestato per lui. I re e le genti che parlano hanno compreso ora che i dolori di questo *Servo di Iahvé* causarono la loro salute, espiarono i loro peccati. Con la linea 45 i re e le genti, continuando a parlare, espongono la misteriosa e provvida volontà di Dio che, addolorando il suo *Servo*, agli uomini diè salute, a Lui gloria.

Di questo *Servo di Iahvé* Isaia parla con estensione anche altrove, nei capp. 42. 49. 50. Chi era egli nel pensiero del profeta e dei suoi primi lettori? Ne trattò da pari suo il Padre ALBERTO VACCARI nella Settimana Biblica del 1933 tutta dedicata alla Redenzione, con una conferenza intitolata « I vaticinii del « *Servo di Iahvé* » in Isaia ». Sarebbe lungo ripetere qui i ragionamenti dell'illustre esegeta. Dirò solo che, secondo alcuni, Isaia intendeva nel *Servo di Iahvé* Israel, oppresso e addolorato nella cattività Babilonese e giunto presso a scomparir dalla storia, se un repentino colpo dell'Onnipotente non avesse abbattuto la potenza Babilonica e, nel mite impero di Ciro il Grande, liberate con Israel tante genti. Altri credono che Isaia (sarebbe non l'antico Isaia, ma un deuterio-Isaia vissuto al tem-

po di Ciro, verso il 538) pensasse o a se stesso, o a qualche grande oppresso del tempo di Babilonia, a noi tuttavia sconosciuto. Altri finalmente che nel *Servo*, Isaia e i suoi lettori primi vedessero il futuro Messia. Così ritengono, convenemente, i cristiani.

I cristiani ripensano alle parole da Paolo scritte ai Filippesi (2,7): (Cristo Gesù) dispogliò se stesso, presa forma di servo, in somiglianza d'uomini ridotto; umiliò se stesso, fatto obbediente fino a morte, e morte di croce. E per questo Iddio lo soprassaltò, e gli largì il nome ch'è sopra ogni nome; sì che nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo e in terra e negli abissi, e ogni lingua confessi che Signore è Gesù Cristo, a gloria di Dio Padre ». Negli atti (8, 26, 40) il diacono Filippo, al ministro della regina d'Etiopia il quale, tornando da Gerusalemme, leggeva quelle parole d'Isaia « *qual agnello, a sgozzare era condotto* », annunziò Gesù, come in esse significato.

E sempre la Chiesa declama il nostro brano del *Servo di Iahvé* nel ricordare i dolori di Gesù. E in un tempio, nella penombra sacra all'amato ricordo, l'udi recitare Alessandro Manzoni: « S'ode un carne: l'intento Isaia — proferì questo sacro lamento — in quel di che un divino spavento — gli affannava il fatidico cor. Di chi parli, o Veggente di Giuda? — chi è costui che, davanti all'Eterno, — spunterà come talo da nuda — terra lunge da fonte vital? Questo fiacco pasciuto di schermo — che la faccia si copre d'un velo, — come fosse un percoss dal cielo — il novissimo d'ogni mortal? Egli è il Giusto che i vili han trafitto, ma tacente, ma senza tenzone: Egli è il Giusto, e di tutti il delitto — il Siginor sul suo capo versò ».

NOTE: Solo nella linea 40 ho introdotto una tenue modificazione nel testo ebraico, omettendo come dittografia una lettera e non considerando uno *tod*. — Nella linea 12 « *Ei sorse* » vuol dire « *Il servo di Iahvé sorse* ».

Vita Liturgica

Domenica delle Palme

Con la solennità vicina si inizia la Hebdomada Maior, la Settimana Maggiore, quella che celebra i più grandi Misteri della nostra Redenzione. I riti, le cerimonie, i canti, la liturgia tutta è un capolavoro, anche dal punto di vista umano, d'interpretazione psicologica.

Codeste funzioni nel medioevo si svolgevano presso l'abitual residenza dei Pontefici, al Laterano, e solo più tardi l'odierna stazione fu trasportata al Vaticano.

Caratteristica della Domenica delle Palme è la processione con i rami d'olivo, derivata senza dubbio dall'uso gerosolimitano quale ci vien descritto dalla pellegrina Eleria che compì il suo devoto viaggio alla Città Santa verso la fine del s. IV.

Gli Ordini Romani del secolo XIV ci informano che le palme venivano benedette dal cardinale di San Lorenzo, e dai chierici quindi trasportate al Patriarchio dove gli accoliti le distribuivano al popolo. La distribuzione al clero invece, veniva fatta personalmente dal Pontefice nell'aula triclinalare di Leone IV, vale a dire nel luogo donde muoveva la processione per recarsi alla basilica stazionale del Salvatore.

Il Pontefice, giunto sotto il portico, s'assiedeva sul trono, mentre le porte della chiesa restavano chiuse; il « *praecentor* » cioè il capo coro con il priore basilicario intonavano il magnifico inno, che già Teodulfo, vescovo di Reims, cantò dalla finestra della sua prigione, al Re vittorioso che entrava nella città: « *Gloria laus et honor, tibi sit, Rex Christi, Redemptor* ».

La cerimonia, come poeticamente esprimono le strofe dell'inno, ricorda l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme. Il popolo dietro il Pontefice sosta nel vano della soglia chiusa attendendo di poter entrare nella casa di Dio. « *La turba muove — dice l'Antifona — incontro al Redentore coi fiori e con le Palme, e rende il conveniente omaggio al vincitore e trionfatore; il popolo lo acclama Figlio di Dio; le grida e le lodi del Cristo salgono in cielo. Salve, sino alle stelle! »* I due cori, quello all'interno della Basilica, e quello all'esterno, che chiede di essere ammesso nel Regno di Dio, si alternano e raffigurano la lode divina celebrata senza sosta dalla Chiesa militante e trionfante.

Alfine il Crocifisso con lo « *staticulum* » della Croce picchiale alla porta e questa si disserra: tutto il popolo, dietro il Pontefice, si riversa nel Tempio Santo di Dio.

L'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme è il concetto liturgico dominante di questa Domenica. Ma Gesù giunto al monte degli olivi, mentre sembra inondato dalla gioia del popolo che finalmente ha riconosciuto il vero Re, ha uno scoppio di pianto. Di quella città che Gli sta apprestando il trionfo e che fra quattro giorni Gli discuterà la morte, non rimarrà pietra su pietra, e il Suo sangue, sangue Divino, ricadrà goccia per goccia sulle teste dei figli del popolo Deicida.

Gerusalemme, città terrena, e immagine dell'anima nostra. Che il Salvatore non abbia a piangere sulle macerie della nostra Gerusalemme spirituale, che Gli è costata una Passione, e tutto il Suo sangue.

Ennio Francia

ORGANIZZAZIONE

Covegni di zona - La commemorazione di
Pier Giorgio Frassati - Stampa - Gruppi di Studio

Si sono cominciate ad inviare alle Associazioni le note in cui ciascun Relatore fa conoscere lo schema e le conclusioni della sua relazione (questo al di fuori e oltre alla presentazione generica indicativa del programma culturale).

Il Centro, nonostante le grandi difficoltà, ha voluto prendere questa iniziativa, nella convinzione che, da parte dei compagni, il conoscere in precedenza il contenuto delle relazioni, significhi partecipare alle Relazioni stesse, in modo senza confronto più attento e più efficace.

Si fa vivissima preghiera ai compagni tutti di voler assecondare il Centro nei suoi sforzi, studiando innanzi i Covegni queste note.

Preghiamo vivamente le Associazioni di voler inviare un rappresentante alla Commemorazione di Pier Giorgio Frassati, onde la Commemorazione riesca vera-

mente solenne e la memoria dell'indimenticabile compagno sia degnamente onorata dalla FUCI.

Rivolgiamo preghiera alle Associazioni di voler inviare immediatamente, oltre che ad Azione Fucina, all'altra stampa resoconti dell'esito della Pasqua Universitaria e di tutte le altre manifestazioni.

Col prossimo numero di Azione Fucina sarà iniziata la pubblicazione dei resoconti dei gruppi di facoltà che si svolgono nelle Associazioni. Rinnoviamo la preghiera ai Presidenti perché provvedano a far mandare il resoconto di ogni riunione di studio (relazione - discussione - conclusione), ma raccomandiamo con insistenza che tali resoconti siano brevi: in caso contrario saremo costretti a riassumerli per farli rientrare nei limiti stabiliti.

Il Segretario per la Cultura

CORSO DI RELIGIONE

LA CHIESA

LEZ. XVIII

La chiesa e il rinascimento classico

Questa parola: «Rinascimento» è impropria. Nulla aveva da rinascere, nella cultura medioevale, perché tutto quello che formò l'ebbrezza dei secoli XV e XVI era già posseduto anche nei secoli anteriori; con questo di differenza, che i grandi pensatori del secolo XIII, e anche dei tempi di Carlo Magno, (perinascenza carolina) della cultura classica si facevano strumento per attingere mete superiori di ordine intellettuale e morale, mentre nei due secoli sopra detti, gli intellettuali, sedotti dalle bellezze della forma, incominciarono a declinare anche nel pensiero e nella morale fino a diventare somiglianti ai loro idoli.

Pertanto l'Umanesimo o Rinascimento classico va considerato come una sana corrente di studio finché i suoi rappresentanti lo ebbero come mezzo e non come fine; da quando però dal campo della forma la rinascita entrò nei costumi e nel pensiero, rimettendo in onore il concetto pagano della vita, in contrasto con la teologia e la morale evangelica, divenne un cancro roditorio della civiltà cristiana.

L'antichità classica, che solleticava i poeti fino dai tempi di Dante e dei trovatori, fu rimessa principalmente in onore dal Petrarca e dal Boccaccio, e il principale centro degli studi classici fu Firenze dove ebbero dei protettori potenti in Cosimo de' Medici e in Lorenzo il Magnifico, mentre in Roma gareggiarono a favorirli con rette intenzioni, Niccolò V e Pio II con i papi venuti dopo. Mentre un Pomponio Leto fondava a Roma una accademia i cui membri si decoravano tutti di nomi antichi, la cosa poteva apparire innocua, ma i sentimenti e i costumi dei neofiti della Rinascenza accademica si rivolsero ben presto al paganesimo. I nomi di un Pomponio Leto, che relegava l'immortalità dell'anima fra le verità teologiche e non filosofiche, di un Benadetti (il Panormita) che si abbandonava alle sferzate più volgari e più scandalose, sono esponenti eloquenti della natura di questa rinascenza. Vicino alla quale, però, era splendidamente rappresentata e fiorente la rinascenza cristiana, che si pregiava di nomi come Ambrogio Traversari, il Manetti, il Parentucelli (Niccolò V), Vittorino da Feltre, Maffeo Vezio, Rodolfo Agricola e tanti altri, specialmente in Italia.

In Germania e nei Paesi Bassi, non fu meno piccolo il pericolo per la dottrina e la morale cristiana quando Erasmo di Rotterdam (m. 1536) compose l'Elogio

della follia, a spunto satirico pieno di mordaci epigrammi anche contro la Chiesa. Egli era un latinista e un grecista assai esperto e fornito di una cultura assai vasta, che lo faceva passare, anche per la sua attività feconda, come il principe dei letterati e scienziati del suo tempo. Con lui si associò anche Ulrico Hutten (morto nel 1523) che attaccò Roma cristiana senza vergogna, nelle sue Lettere degli uomini oscuri. Mentre pertanto in Italia la Rinascenza si manteneva nel campo della letteratura e dell'arte, pur con andamento paganeggiante, in Germania e paesi vicini assumeva un carattere religioso attaccandosi alla Bibbia e preparando così la riforma protestante.

Non si può tacere della decadenza del costume nelle masse popolari e della disciplina ecclesiastica nel clero, nei paesi del Nord, alla quale aveva cercato di portare un efficace rimedio il dotissimo Cardinale Nicolò da Cusa, con la sua celebre visita apostolica: se l'opera sua fosse stata proseguita e secondata, l'andazzo delle cose poteva essere ben differente, nell'interesse della società cristiana.

Era, ad ogni modo, una gran ricchezza la cultura classica, di cui molti uomini di quel tempo erano forniti: il male fu che se ne lasciarono inebriare o, come dice G. Kurt, «molti soccombettero al profumo avvelenato che usciva dalla tomba dell'antichità».

Il male fu che gli uomini del Rinascimento «s'immaginarono una antichità che non è mai esistita, dove tutto era bello e grande, luminoso e sereno, dove la nobiltà del volere andava di pari passo con l'ampiezza della intelligenza, dove tutte le cose umane prendevano delle proporzioni sovranaturali, dove gli eroi storici avevano l'andatura di semidei e dove emergeva la visione di qualche saggio passeggiante coi suoi discepoli sotto le ombre del giardino di Academo, ragionando dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima».

Per quella gente, «come per gli antichi, tutta l'esistenza doveva gravare su due poli: la voluttà e la gloria, e tale fu il loro duplice ideale della vita».

Che da questi principi dovessero discendere fatali conseguenze, anche nell'ordine pratico, era sicuro. Il Machiavelli, il Borgia, il Pomponacci ed altra numerosa masnada, spiegano più che abbastanza la reazione dei buoni e sopra tutto il tentativo di quel fratello dal cuore generoso, ma dallo spirito eccessivo, che si chiamò Girolamo Savonarola.

Quale fu l'attitudine della Chiesa?

Attraverso errori e cadute di molti dei suoi membri, la Chiesa «si risovvenne della sua missione eterna: si ricordò che essa

non era solamente la religione dei popoli fanciulli e delle società povere ma che doveva condurre a Dio anche le nazioni ricche e le civiltà illustri. Lungi dal maledire le ricchezze della scienza e l'opulenza delle arti, perché ne vedeva fare spesso un uso perverso, le benedì e volle farle contribuire alla glorificazione di Dio e alla salvezza delle anime... Invece di opporsi all'avvenire per esser poi da esso schiacciata, o di tenersene al di fuori per esser lasciata indietro, essa s'impadronì risolutamente della bandiera del progresso intellettuale e si mise alla testa del movimento che trascinava l'umanità verso destini illimitati... Essa intese di creare, in tutta la forza del suo termine

un Rinascimento cattolico, e vi riuscì» (Kurth).

Questa tesi è giusta ed esatta: la Chiesa, di fronte alla cultura rinascimentistica, non si volle chiudere nel suo passato glorioso: essa volle essere all'altezza del suo compito, nei tempi nuovi, e spalancando i suoi santuari alla nuova vita intellettuale dell'umanità «non ha sacrificato veruna particella delle verità superiori, nessun comandamento della sua legge morale, nessun articolo del suo Credo».

Di tale provvido atteggiamento della Chiesa si hanno sotto l'occhio, anche ai giorni nostri, le gloriose testimonianze in tutti i paesi latini, in Roma principalmente.

CRONACHE

I convegni regionali

MACOMER

Organizzato da S. E. Mons. Cogoni Vescovo di Nuoro ha avuto luogo il 23 e 24 u. s. il I Convegno a Macomer delle Fucine di Sardegna.

Nella ridente cittadina oltre agli Ecc.mi Mons. Zazzoli Arcivescovo di Sassari, Mons. Cogoni Vescovo di Nuoro e Mons. Frazzoli Vescovo di Bosa si sono riuniti oltre un'ottantina di fucini e fucine di Cagliari, Sassari e Nuoro.

Dopo esser stati ricevuti alla stazione da tutte le autorità politiche, militari e scolastiche la massa di studenti si reca alla sede del Convegno dove l'Ecc.mo Mons. Cogoni tiene la relazione generale: «L'austerità dei costumi nella vita universitaria». All'appassionato discorso del Vescovo di Nuoro segue la meditazione di Don Cavallari con benedizione impartita dall'Assistente dell'Associazione cagliaritano che chiude il pomeriggio della giornata iniziale.

La II. giornata iniziata dalla Santa Messa e allietata dalla presenza dell'antico Assistente fucinario, Mons. Frazzoli, Vescovo di Bosa, arrivato col primo treno, vede affollate le relazioni di facoltà.

Lettere: Presidente Monsignor P. Cannas, Assistente dei fucini sassaresi. Svolge la relazione: Sergio Massacci (Cagliari) su: «La figura morale di Lutero».

Legge: Presidente Mons. Frazzoli, vescovo di Bosa. Relatore: Becciu Gian Pietro (Sassari): «Il diritto naturale».

Fisica: Presidente Mons. F. Cogoni, Assistente dei fucini cagliaritani. Relatrice: sign. Gisel. Maria (Cagliari) su: «La teoria di Einstein».

Medicina: Presidente S. E. Cogoni, Vescovo di Nuoro. Relatore: Gian Giacomo Manconi (Sassari) su: «Il medico in relazione al suo compito di alleviare il dolore: Il problema degli anestetici».

NELLE ASSOCIAZIONI

Celebrazioni della Giornata Fucina

BRESCIA

Per la giornata fucina Padre Bevilacqua celebrò la S. Messa nella Chiesa della Pace e ci parlò sulla nostra missione di universitari. Nel pomeriggio si tenne l'adunanza in cui il Prof. Paganuzzi trattò il tema «Vita eroica». Chiusero l'assemblea opportune e applaudite parole del dott. Scaglia consigliere nazionale

PALERMO

In occasione della Giornata fucina abbiamo inaugurato i nuovi magnifici locali della nostra sede, situati in Arcivescovado. La coincidenza ha valso a dare alla celebrazione della giornata solennità e letizia.

La funzione religiosa del mattino riuscì commovente in modo speciale per il battesimo di un laureando. Riuscì l'adunanza del mattino con l'intervento di S. E. Mons. Gennardi e di S. E. Mons. Di Leo. Bellissima al pomeriggio la commemorazione di P. G. Frassati tenuta dal prof.

A ciascuna relazione è seguita la discussione.

Terminate le relazioni con squisita gentilezza il Podestà offrì ai fucini un signorile ricevimento al Municipio, del quale ringrazia Branca tra l'inneggiare di tutti al Papa, al Re, al Duce. Risponde il Podestà felice di ospitare i fucini a Macomer. Quindi si va al monumento ai caduti, dove si recita il «De Profundis». Dopo, il gruppo fotografico ufficiale e la gita al Nuraghe di nuovo ci si riunisce per la relazione del Consigliere Nazionale Branca, seguita da una animatissima discussione chiusa da S. E. Mons. Mazzotti Arcivescovo di Sassari.

POMPEI

Domenica 31 u. s. si dettero Convegno a Pompei le Associazioni di Napoli, di Salerno, e i Segretariati di Caserta, di Benevento e di Castellammare di Stabia in numero di circa 150: la prima parte della giornata fu dedicata alle Relazioni: la dott. Nini scandone parlò su «L'amicizia fucina» e il dott. Dillon, su «La Fuci e l'Arte». Il pomeriggio fu dedicato all'Assemblea Organizzativa, nella quale, dopo la Relazione Organizzativa del dott. Favino di Napoli, si esaminarono e si discussero minuziosamente le attività delle Associazioni e dei Segretariati della Campania, che si rivelarono in piena efficienza.

Alla fine dell'Assemblea su proposta del dott. Dillon, si stabilì che i Presidenti e i Reggenti della Campania si riunissero in Consiglio, presieduto dal diritto dal Presidente delle Associazioni di Napoli onde coordinare meglio il lavoro e rendere più efficaci i risultati.

Erano presenti al Convegno il Presidente Centrale Ambroselli e l'Assistente Centrale Mgr. Anichini.

Numero di molto superiore all'aspettativa, entusiasmo sentitissimo, Convegno riuscito in pieno.

Palmieri della R. Università di Napoli.

BENEVENTO

La mattina abbiamo assistito alla S. Messa dell'Arcivescovo in San Vincenzo, accostandoci alla Mensa Eucaristica e abbiamo presenziato al riuscitissimo Convegno diocesano della Gioventù Cattolica.

Al pomeriggio è seguita la rievocazione di Pier Giorgio Frassati.

La parola dell'Assistente Mons. Caprone a commento della preghiera distribuita dal Centro e la benedizione Eucaristica chiudevano nella nostra raccolta capella la bella giornata.

SALERNO

La giornata fucina si iniziò con la Messa celebrata in Duomo da S. E. Mons. Arcivescovo che ci rivolse al Vangelo un paterno discorso. S. E. benedisse i discepoli e distribuí le tessere ai nuovi soci.

Al pomeriggio il dott. Eugenio

Jandolo ci ha parlato su «L'Apologato dell'esempio e della parola. Segui l'ing. Zaccone Negrini il quale commemorò Pier Giorgio Frassati di cui fu compagno e amico

FIRENZE

La giornata fucina si è festeggiata il giorno di S. Giuseppe. Dopo la messa celebrata dall'Assistente ebbe luogo la prima riunione in cui, presenti la dott. Anna Martino e la consigliera nazionale dott. Zambaldi, il presidente Cammelli tenne la relazione sul tema: «La preghiera».

Al pomeriggio il dott. P. E. Taviani commemorò, applauditissimo, la figura di Pier Giorgio Frassati.

PADOVA

La celebrazione della giornata fucina si è svolta in un'atmosfera calda di entusiasmo e di amicizia. Il nostro assistente celebrò la Messa nel Battistero rivolgendoci al Vangelo brevi parole; quindi al Collegio sacro si tenne l'assemblea presieduta dalla dott. Anna Martino; il dott. Chiochetti parlò su «La preghiera» e il presidente Billanovich riferì sull'attività del «Bonatelli».

Al pomeriggio s'andò in gita ad Este ove deponemmo una corona d'alloro sulla tomba di Guido Negri, del quale commemorò quindi la luminosa figura il direttore del locale Collegio salesiano Don Ghibaido, biografo del «Capitano santo». La benedizione chiuse la bella giornata.

GENOVA

Il 9 marzo in occasione della giornata fucina nel teatro dell'Istituto Arecco Don Cojazzi commemorò Pier Giorgio Frassati. Il giorno seguente, domenica, nella sede dell'associazione femminile dopo la relazione su «La preghiera» ebbe luogo la consegna delle tessere e dei distintivi ai nuovi soci.

PARMA

La festa di S. Tomaso è stata celebrata dalla nostra Associazione il 7 marzo. Al mattino ci siamo radunati per la Messa nella Chiesa di S. Giovanni. La sera nel salone dell'Episcopio l'illustrato abate Caronti tenne applauditissimo la Conferenza pubblica su San Tomaso, tracciando un efficace parallelo tra l'Aquinata e Sant'Agostino.

MESSINA

I fucini messinesi hanno celebrato la Giornata Fucina il giorno 10 marzo.

Su «La preghiera» ha parlato il fucino Renato Garrasi, presenti i consiglieri nazionali Sign. dott. Lina Vagliasindi e Nicola Ciancio e il Cappuccino P. Giuseppe che al mattino ci aveva celebrato la Messa.

Prima della relazione Mons. Bersa aveva benedetto e distribuito tessere e distintivi insieme ad alcuni doni di alto significato.

Meravigliosamente bene riuscì la commemorazione di Pier Giorgio Frassati tenuta il pomeriggio dall'ing. Giuseppe Caltabiano, ex fucino, ora presidente degli Uomini Cattolici di Acireale.

CATANIA

Domenica 10 marzo: celebrazione della Giornata Fucina. L'adunanza organizzativa fu presieduta dal Mons. Prof. Carmelo Scalia che aprì la seduta commemorando San Tomaso. Dopo le relazioni dei due presidenti il fucino Domenico Palazzolo svolse il tema «La preghiera». Parlarono quindi le sign. Vagliasindi, Mons. Pennisi, Campisi, l'avv. Rocco, il Prof. Salvemini, il Prof. Petroncelli, Coltraro; il consigliere naz. Ciancio chiuse la riunione.

ROMA

La nostra associazione si è preparata alla Giornata Fucina con una serie di conferenze sull'Azione Cattolica tenute dai soci Carletti, Storch, Maltarello e Cortellessi. Il sabato sera, 23 marzo, Don Cojazzi ha tenuto una vivida commemorazione di P. G. Frassati alla quale presenziavano S. E. R. Mons. Giuseppe Pizzardi, il Presidente generale Ambroselli, Mons. Anichini, il Presidente della Giunta Diocesana Mons. Ferrero, Mons. Silvani. La mattina seguente Don Cojazz.

Dopo la giornata Fucina

La festa di S. Tomaso

Considerata semplicemente come manifestazione commemorativa la festa di S. Tommaso non mi è mai andata.

Ammetto si tratti di una mia deficienza: perchè lezioni e conferenze, che illustrino la vita del Santo, servono a richiamare noi fucini ad una sorgente di luce, e a rendere attento il pubblico al nostro movimento e all'influenza che il pensiero cattolico ha sempre esercitato.

Ma già: questi effetti, seppure pregevoli e degni di esser ricercati, rappresentano qualche cosa di meno interiore, di meno nostro, realizzano in grado minore un moto dello spirito.

La festa di S. Tomaso mi piace soprattutto vederla come festa di unione e di armonia. Unione prima di tutto delle intelligenze. E qui sarebbe fuori luogo pensare che io volessi alludere a quelli che si potrebbero dire «gli spiriti magni». Il dottore Angelico raccoglie intorno a sé tutti coloro che vogliono coscientemente orientare la loro vita secondo un ideale che superi un po' la borghese concezione, e quindi in primo luogo gli studenti e gli studiosi cattolici (non solo di nome), cioè coloro che nella carriera intrapresa non vedono soltanto un mezzo per raggiungere in un domani più o meno lontano una certa pacifista agiatezza, ma principalmente una scala di ascesa, un mezzo che Iddio ha offerto loro come strumento di perfezione. Perché — ritorna utile ricordarlo — l'attività di studio realizza per noi quella vocazione che a ciascun uomo è segnata, vorrei dire anzi la nostra funzione sociale.

Ho accennato a vita «coscientemente» orientata. E Tomaso infatti vuole che la nostra fede sia un «rationabile obsequium», non una vuota soprastruttura che le abitudini hanno formata in noi bene o male.

Due benefici quindi scaturiscono subito dalla nostra giornata: questo senso di fusione delle intelligenze sotto un'unica guida, atta ad ottenere risultati più concreti e più duraturi che non un'attività isolata; ed ancora il senso della necessità di vivere la nostra fede perchè la si conosca e la si ama, perchè si è in grado di «valutarla» insostituibile.

Ma c'è infine una terza nota nella celebrazione dell'Aquinata: ed è qualche cosa di più intimamente formativo, che viene incontro al nostro bisogno più alto: l'unione dei cuori. Dottori o studenti, medi o universitari, ci si sente vicini in un'unica luce. A noi... professionisti, che abbiamo salutato con gioia intensa la laurea, non tanto perchè segnava la fine di diciassett'anni di scuola, quanto perchè iniziava un periodo più costruttivo della nostra vita, ma che pure abbiamo provato rimpianto nel lasciare i compagni di un lungo tempo di studio, la giornata fucina dice — se non è l'illusione che parla in me — che forse siamo ancora buoni a qualche cosa, per quella esperienza che la vita fucina ci ha data.

Agli studenti autentici fa sentire la bellezza di un'intelligenza apostolata di carità; forse suggerisce anche di star vicini, colla loro fresca goliardia a quei professionisti leggermente nostalgici cui prima si accennava; certo dice come la Fuci sappia infondere un tale senso di solidarietà e di fede, da vincere ogni ostacolo con una fiamma nel cuore.

Così mi appare la giornata fucina ed in questa luce l'ho sempre vista.

zi ha celebrato la Santa Messa a S. Ivo, dopo la quale, radunati in sede, è stato scoperto un quadro commemorativo dei fucini romani caduti in guerra, tra cui un presidente. Tenne la relazione su «La preghiera» Chiarucci Gioacchino. Parlarono pure Don Cojazzi e Mons. Ferrero.

Al pomeriggio ha avuto luogo una lieta e trionfale gita a Castel Fusano.

pre amata; così la ricorderò simpaticamente anche quando, divenuto — se possibile — una persona decisamente seria, la Fuci come vita organizzativa — come spirito è indelebile — non potrà essere per me più che una reminiscenza.

Umberto Breganze

COMPAGNI CHE MOSTRANO LA VIA

Mario Biasioli

Mario Biasioli non è più. La notizia già corsa per le nostre Associazioni lasciando increduli i compagni. L'amico buono, ieri così rigoglioso di vita, ci ha lasciati per sempre. Poco più di un mese fa lo sentivamo riferire sulle visite fatte ai suoi poveri della S. Vincenzo... ora ha già ricevuto dal Signore la sua mercede.

Di Mario Biasioli molte cose meriterebbe di ricordare... ma ci sembra mancare di riguardo alla sua modestia col parlare diffusamente di ciò che lo vide tanto vicino all'eroismo, ma che fu estraneo al suo unico mondo: la Fuci.

Quei fucini che non hanno ancora sentita l'anima dell'Associazione alla quale appartengono ricordino questo compagno che nella Fuci serrò la cerchia dei suoi affetti e che ad essa diede senza risparmio la sua attività e che è spirato consentiente, convinto di fare, per unirsi al suo Dio, un sacrificio più grande ma non diverso da quello che aveva fatto nei suoi anni più belli venendo ogni giovedì da Verona a Padova con l'accelerato delle cinque per fare la Comunione coi compagni di fede.

A questo Lo portava il senso sociale che ebbe profondo nella vita di pietà e in quella organizzativa. Nulla negò di sé all'Associazione, non importa se a scapito della salute e degli studi; non smorzava il suo fervore apostolico neppure i rimproveri di chi Gli stava più a cuore: Egli non sapeva rendersi conto che ci fosse un dovere superiore a quello di fare del bene.

La sua anima goliardicissima e sensibile agli affetti dell'amicizia era rigida fino allo scrupolo con tutto ciò gli sembrasse in contrasto o anche soltanto non conforme ai suoi principi; e il Signore Gli concesse di superare tali prove che vorremmo fosse lecito poter far conoscere a tutti: per es. Mario Biasioli, ora che ha lasciato così giovane la terra, sembra un angelo buono venuto ad additarci la via più luminosa.

Aveva appena terminato il servizio militare ed era tornato alla Fuci più entusiasta che mai: «Ci voleva la caserma, mi diceva, per farmela apprezzare fino in fondo». La laurea in giurisprudenza aveva coronato le sue fatiche.

Tutto cominciava ad arriderGli ed aveva fatti i suoi progetti per un domani che aveva il diritto di pensare radioso.

La lunga consuetudine al sacrificio Lo ha fatto degno che il Signore Gli chiedesse quello più grande di tutti: era pronto: il suo fiat ha troncato tante sofferenze, ed è spirato persuaso... aveva vicino il suo e nostro Mons. Grazioli.

La Fuci che Gli diede le sole gioie della breve vita Lo ha accompagnato alle soglie dell'eternità; anche noi (aiutaci, Gesù buono, a liberarci dalla materia che pesa) vorremmo morire così.

Il «Giuseppe Toniolo» di Verona cui in sei anni di vita fucina Mario ha lasciato una eredità che non sarà tanto presto dispersa, domenica prima dell'Assemblea generale, ha rievocato il compagno: presente in mezzo ai compagni, Egli sia esempio che sprona all'azione quanti per questa nostra santa Fuci lavorano, sofferono, pregano.

Alberto De Mori

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576